

Lo Yoga, oppio per il cristiano

Queste tecniche non possono essere considerate semplici esercizi di rilassamento, neutri e facilmente cristianizzabili. Esse hanno una prospettiva esplicitamente spirituale di cui non si possono ignorare gli obiettivi. Pretendono di essere fattore di equilibrio, di armonia, ma, al di là di questo, sapienze che offrono un nuovo stato di coscienza, una scoperta dell'io immortale, fino a una "immortalità" entro questo mondo. In breve, si presentano come una salvezza mediante la quale ci si appropria del divino attraverso l'autocontrollo. Una esperienza spirituale, cercata e ottenuta come prodotto di una tecnica, implica la ricerca di una autonomia spirituale radicalmente contraria alla Redenzione venuta da un Altro, donata per amore, ricevuta umilmente, e dunque - favorendo un volontarismo pelagiano - contraria all'atteggiamento di infanzia evangelica. L'amalgama di queste tecniche con la preghiera cristiana, preconizzato da molti, rischia di falsare quest'ultima sotto apparenze intatte, edulcorandola in "meditazione religiosa". La relazione personale e vitale con Gesù svapora in una fusione anonima e cosmica con la "Divinità". Non è possibile sradicare queste tecniche dal terreno religioso nel quale si sono formate, né separarle dal loro contesto filosofico. Le asanas (posizioni) non sono mai neutre. Gli Yogins conoscono più di chiunque altro il loro influsso determinante sullo spirito. E poiché tali asanas veicolano per se stesse una secolare tradizione spirituale, è facile comprendere a quale condizionamento è sottoposta l'anima di una persona. (Gli Yogins lo sanno, ma si guardano bene dal dirlo). Questo spiega il cedimento nella fede, dopo un certo numero di anni, di persone dedite a tali diverse tecniche. ...Sotto apparenza di rivalorizzare il corpo, esse svalorizzano l'incarnazione: non soltanto la Persona del Verbo fatto carne, ma tutte le mediazioni dello Spirito: la Chiesa i sacramenti la liturgia, la funzione dei segni, dei simboli e delle icone nella preghiera. La ricerca di una vacuità interiore esclude l'umiltà, itinerario scelto da Dio per raggiungerci così come siamo. Predicando una uscita da sé - dal proprio corpo, dalla propria storia - queste tecniche ci impediscono la loro trasfigurazione interiore per mezzo del Signore Gesù. È paradossale che queste religioni orientali, essenzialmente disincarnate, camuffano una idolatria del corpo. Poiché la persona in quanto persona semplicemente si dissolve, e il corpo non è più sacramento dell'anima, questo perde ipso facto il suo carattere sacro: il nostro corpo, come quello di Gesù. È sintomatico, a tale proposito, il numero crescente di cristiani che credono alla metempsicosi. Logica implacabile: la Persona del Signore è svuotata del suo contenuto reale, e la nostra pure. Il suo corpo non ha più alcuna importanza, il nostro si riduce a un involucro intercambiabile. Ecco, di colpo, scalzati e il nostro destino eterno, e la risurrezione dei corpi, e il senso del tempo, e la nostra libertà, e la nostra responsabilità. Tutto è collegato. È chiaro che una valorizzazione del corpo non fondata sul mistero dell'Incarnazione e su una sana teologia della creazione, sbocca per logica interna in un disprezzo, e perciò in una degradazione del corpo. Siamo a una dislocazione anima-corpo più radicale che in qualsiasi platonismo. Altro paradosso: per fuggire l'anonimato e la spersonalizzazione della nostra società, ci si precipita - fenomeno di vertigine? - in un abisso interiore dove non rimane neppure più la possibilità di una relazione personale con un Dio che sia Qualcuno. Si tratti del Samadhi, o del Nirvana, o del Satori, l'illuminazione avviene a prezzo della "bambola di sale che si scioglie nell'Oceano". E dove non c'è più distinzione, diventa impossibile l'amore. E se la salute dell'uomo consiste nella capacità di amare e di lasciarsi amare, allora non ci si stupisce più che tali concezioni sbocchino in veri dissolvimenti psichici. Frustrato di ogni relazione con un Dio che sia qualcosa più che una deità, l'uomo perde la possibilità stessa di una identità personale: si disintegra. L'Essere supremo è senza parola e senza volto: l'uomo vi perde la parola e il volto; non ha più nome, poiché più nessuno ormai può chiamarlo a essere ciò che egli è. Non ha più volto, poiché non c'è più nessuno di cui possa essere immagine. Non sapendo più chi egli è, come potrebbe essere guarito? Ciclo infernale della disperazione! Scalzata ogni relazione personale con Dio, la relazione con l'altro è per ciò stesso esclusa. "Sulle sculture dei templi, i corpi sono uniti ma i volti separati, assorbiti in una meditazione solitaria. L'India utilizza il prossimo, lo attraversa, passa al di là dei volti". L'estinzione dell'Io implica il ripiegarsi in sé, e non il superarsi verso l'altro: introspezione distruttrice di ogni comunione, perché negatrice del Mistero stesso della Comunione trinitaria. ...Per chiudere questo breve sguardo su una questione di cui si ignora la posta in gioco profonda, dirò che, in materia di fede, il pericolo per l'Occidente non viene più da una progressiva marxizzazione - il marxismo ha iniziato la sua agonia - ma da parte di queste filosofie del vuoto, che colpiscono direttamente la nostra relazione personale con Dio, corrompendo la stessa preghiera. Situate come sono al livello della mistica naturale,

con tutta la sua ambiguità, esse possono essere assimilate alle “filosofie che ci ingannano con i vuoti raggi ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo” (Col 2, 8). Le religioni da cui sono uscite queste tecniche (non queste per se stesse) devono essere rispettate come autentiche vie verso Dio per le moltitudini che non hanno la fortuna di conoscere quel Gesù Cristo dal quale, senza saperlo, saranno salvate, e che “cercano nelle ombre, e sotto le immagini, un Dio che essi ignorano” (Lumen gentium). Ma per un cristiano che accede alla libertà dei figli di Dio, esse equivalgono a una regressione, che è rinnegamento di quel Verbo nel quale sono tutti i tesori della sapienza e della scienza, e grazie al quale illuminano gli occhi del nostro cuore.

padre Daniel Ange, da Balsamo è il tuo nome – Editrice Ancora, Milano 1982